

Maristella Iervasi

ROMA Dormono sui banchi della chiesa perché il loro padrone di casa li ha sfrattati per paura della Bossi-Fini. È la triste storia di un gruppo di 69 immigrati ghanesi, la maggior parte con in tasca il cedolino della sanatoria: dall'oggi al domani sono rimasti senza un tetto sulla testa. Sono tutti uomini giovani e da anni lavorano nelle campagne dell'hinterland napoletano. Ma nel paesino dove vivono, Villaricca (comprensorio Giulanese), in provincia di Napoli, nessuno è più disposto a dargli in affitto una casa. Non per razzismo, ma per timore di restare essi stessi vittime delle norme giudiziarie volute da Bossi e Fini, che prevedono fino all'arresto - oltre a multe salatissime - per chiunque "ospita" un solo clandestino. I sans papiers, grazie alla disponibilità di don Alfonso Ricci, che gli ha aperto le porte della parrocchia di San Pasquale Baylon, tutte le sere si sdraiano su panche di legno e dormono lì, nel gelo della Chiesa. Accanto a loro, i volontari dell'associazione interetnica «3 febbraio» che stanno cercando di coinvolgere anche Emergency e Assopace, oltre sensibilizzare del problema le amministrazioni locali dei comuni vicini. «Certo che li ho fatti entrare. E non ne sono pentito. Invece di farli dormire all'aperto, in una notte di gelo - racconta il parroco - ho pensato da cristiano prima ancora che da sacerdote: li ho fatti entrare nella Casa del Signore, senza esitare un attimo. Senza preoccuparmi di vedere se erano musulmani o di altra religione; senza chiedere loro i documenti d'identità, ammesso che li abbiano. Io ho guardato all'uomo, alle anime dell'unico Dio e quindi mi sono regolato di conseguenza».

Tutto questo è accaduto sabato scorso, giorno dello sfratto per gli immigrati ghanesi, che costretti ad abbandonare il casermone di quattro piani del centro del paese (dove pagavano una regolare pigione) hanno deciso di "alzare la voce" con una protesta simbolica: un presidio notturno sul sagrato della parrocchia. «Non potevo fare altro - continua a ripetere don Ricci - Non potevamo di certo lasciarli fuori... si sono dovuti adattare: dormono sulle panche e noi facciamo quel che possiamo, come distribuire loro latte caldo e biscotti. Certo, anche noi abbiamo interesse che il problema venga risolto presto, anche perché non abbiamo di più o di meglio da offrirgli che delle panche di legno. È triste dirlo, ma è così».

A chi tocca, dunque, trovare una soluzione? Il sindaco della cittadina, Raffaele Topo (centrosinistra), allarga le braccia sconsolato e preoccupato: «Tutte le sere corro da loro, - dice - Il Comune gli è vicino e per la prima accoglienza stiamo facendo il massimo, ma non ho i mezzi per aiutarli. Loro

Nessuno trova una soluzione. E il sindaco non sa che fare: «Vado da loro tutte le sere, ma non ho case»

”

“ Nessuno è più disposto a dare loro un alloggio. Non è per razzismo, per paura. Perché la legge prevede l'arresto per chi ospita clandestini ”



Hanno fatto domanda per la regolarizzazione e aspettano i documenti. Di questo interregno nessuno si fida. Tranne il parroco che gli offre latte e biscotti

Sfrattati dalla Bossi-Fini ora dormono in chiesa

Hanno un lavoro, ma non più una casa. A Villaricca (Napoli) settanta immigrati vivono in parrocchia



La protesta degli immigrati in piazza San Babila a Milano lo scorso settembre
Carlo Ferraro/Ansa

hanno bisogno di una casa, un diritto di tutti. E io non ho contratti di locazione da offrirgli. Sto facendo un'opera di persuasione con i miei cittadini, ma c'è da capirli: la nuova legge sull'immigrazione fa paura. Non è diffidenza verso lo straniero». Nel frattempo, anche la Regione Campania e la Provincia stanno cercando altre strade. Il governo partenopeo ha "promesso" l'emanezione di un decreto straordinario di 10mila euro per l'emergenza immigrati.

Ma non basta. I ragazzi ghanesi hanno bisogno di un tetto dove dormire, altrimenti resteranno in chiesa. «Ho provato più volte a parlare con il loro proprietario del casermone - continua il sindaco - Gli ho spiegato che se affitta ad un immigrato regolarmente non corre alcun rischio. Ma non si fida, ha paura. Del resto, come dargli torto, le pene per chi ha in casa un clandestino sono piuttosto severe».

La chiesa non potrà restare a lungo la loro dimora ma i parrochiani non sembrano turbati più tanto della situazione. Le funzioni religiose si svolgono regolarmente, perché gli immigrati vanno via all'alba e rientrano in parrocchia la sera. I fedeli hanno anche fatto una colletta, raccogliendo cento euro per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità. Ma, per ora, nessuna "offerta" di un tetto è sopraggiunta all'orecchio di Don Ricci o del sindaco. Mentre un plauso alla decisione del sacerdote di Villaricca arriva dai vescovi Antonio Riboldi (Acerra) e Raffaele Nogaro (Caserta), che dicono: «La Chiesa guarda all'uomo, la legge si preoccupa più delle braccia». Cioè, - conclude monsignor Riboldi: «Si guarda all'uomo solo se ha un permesso di soggiorno o se lavora, ma non si comprende che questo è molto difficile in un territorio dove c'è una elevata disoccupazione».

Borghesio si scopre un'anima No global

«Benetton offre il Palaverde per il Ramadan, ma è a capo di una multinazionale»

TRIVISO L'eurodeputato della Lega Mario Borghesio, è uno dei pochi a cui le istituzioni europee non hanno concesso l'immunità, quando è giunta notizia della sua condanna per «azione» contro un dormitorio di immigrati a cui fu appiccato il fuoco. Eppure, ieri, ha mostrato ancora una volta sprezzo del pericolo ed ha abbracciato la causa di un movimento che, stando alle inchieste di alcuni magistrati, è in odore di cospirazione. Ebbene sì, l'onorevole Borghesio si è scoperto un'anima no global. Ma, qui l'abilità politica dell'onorevole leghista, mostra di non temere confronti, non ha avuto necessità di abituare a nulla del suo recente passato. Lo spirito anti-imperialista è nato in lui contro la più celebre delle multinazionali italiane, Benetton, rea di avere «in polemica aperta con il sindaco Gentilini, messo a disposizione il Palasport di Treviso agli immigrati musulmani per il Ramadan».

Ed ecco l'affondo leghista-no global: «Benetton è un tipico esponente mondialista della cosiddetta cultura anti-razzista, veicolata in Occidente dalle multinazionali, persino a fini pubblicitari».

Borghesio, quello che propose di prendere agli immigrati le impronte dei piedi, ha scoperto anche - non è mai



Il senatore della Lega Nord Mario Borghesio durante una manifestazione contro l'immigrazione
Luca Bruno/Ag

troppo tardi - la causa del Terzo mondo: «dove sta la radice del problema in termini di fame, povertà e sfruttamento, il volto di Benetton è ben diverso». Secondo l'eurodeputato «basta documentarsi su internet, dove pullulano le denunce di sfruttamento di lavoratori e popolazioni, non ultima quella degli Indios della Patagonia, che chiedono di vedere liberato il loro sacro territorio dall'occupazione della potente multinazionale Benetton». Ecco l'adesione al Movimento di Casarini e di Caruso: «Di fronte a questi comportamenti ci sentiamo auten-

tici no global e siamo coerentemente pronti a estendere alla Padania la campagna morale che in molti paesi viene condotta contro i prodotti dello sfruttamento di marca Benetton». Peccato che il boicottaggio proposto dal leghista sia contro gli immigrati, contro il loro diritto a festeggiare la fine del digiuno religioso e a sostegno del sindaco che considera normale fare battute sulla caccia all'immigrato e, più seriamente, chiedere che siano aboliti i limiti imposti a chi usa armi per legittima difesa, a chiedere in sostanza leggi da far west.

La famiglia Benetton, invita il neo-no-global ad informarsi meglio e, circa le accuse di sfruttamento, invita l'eurodeputato in Argentina «a visitare le realtà industriali del Gruppo per costruirsi un'opinione fondata su fatti concreti». «Ci stupisce - dicono i Benetton - vedere che l'onorevole si associa alle frange più estremiste che non esitano a utilizzare strumenti diffamatori».

Borghesio non è solo. Il suo collega di partito Stiffoni ha inviato un telegramma urgente al questore e al prefetto di Treviso per invitarli «a disporre controlli sulla regolarità dei documenti degli extracomunitari che parteciperanno alla Festa del Ramadan». Il senatore Stiffoni se la prende anche con don Canuto Toso, promotore dell'iniziativa di dialogo con gli immigrati musulmani: «La cosa che mi ha lasciato l'amaro in bocca - dice - è il sostegno alla manifestazione religiosa data da un prete cattolico, don Canuto Toso, che si è fatto sponsor del Ramadan».

Intanto il Palaverde è guardato a vista 24 ore su 24 da agenti della Questura. Non si sa ancora se la preghiera si svolgerà giovedì o venerdì, dipende dalla determinazione delle fasi lunari e saranno i rappresentanti della comunità islamica a comunicarlo oggi alla Prefettura.

il Vaticano



I titoli di apertura del quotidiano della Santa Sede, nell'edizione di ieri: «Morti 44 immigrati alla ricerca di una vita degnamente umana» è quello dedicato alla tragedia delle due imbarcazioni cariche di immigrati affondate nel mare della Libia e del Marocco. «Vincere ogni razzismo, xenofobia e nazionalismo esasperato» è il titolo che sintetizza il messaggio del Papa nella giornata dei migranti e dei rifugiati. (Osservatore Romano, lunedì-martedì 2-3 dicembre 2002)

Le idee di Gian Mario Missaglia

“Un altro sport è possibile”

Anna Paola Concia
responsabile nazionale Sport Ds

Intervengono
Massimo De Luca
vice direttore redazione sportiva Mediaset

Giovanni Lolli
deputato Ds

Gianni Mura
giornalista de "la Repubblica"

Mario Pescante
sottosegretario al ministero
per i Beni e le Attività Culturali

Nicola Porro
presidente nazionale UISP

Roma, 6 dicembre 2002 - ore 16-19
Sala della Sacrestia, Vicolo Valdina 3/a



Si prega di esibire il presente invito all'ingresso.
Per gli uomini è d'obbligo la giacca.

Dialogo tra l'Europa e i paesi terzi, politica dell'immigrazione insieme a quella degli aiuti allo sviluppo. Ecco la strategia del futuro

Il decalogo della Ue: investire sugli stranieri e niente sanzioni

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'immigrazione? «Un fattore positivo per la crescita e il successo sia dell'Europa sia dei paesi terzi». L'Unione non erge muri. Non si chiude in una roccaforte. Ecco l'ultima, aggiornata, strategia presentata dalla Commissione per i governi dell'Ue. La strategia chiesta al summit di Siviglia e predisposta dai commissari Chris Patten (responsabile per le relazioni esterne) e Antonio Vitorino (responsabile di Giustizia e Affari Interni. Berlusconi voleva una «risposta da Prodi»? Eccola. In 61 pagine dove non si ritrova, manco a parlarlo, lo spirito della «Bossi-Fini». Il problema, vi-

sto come una «priorità», è stato definito dai due commissari in una comunicazione che comprende un esame degli sviluppi del fenomeno e un rapporto sull'efficacia delle risorse finanziarie disponibili a livello comunitario. E sono tre gli obiettivi principali che la Commissione ha individuato e presentato per le decisioni che spettano al Consiglio dei ministri dell'Unione.

Il rapporto diffuso ieri si propone di considerare il tema dell'immigrazione in un contesto non separato dalla altre politiche. Soprattutto non separato dall'azione dell'Unione nei confronti dei paesi terzi, tutti più o meno fonte dei flussi migratori. La politica d'immigrazione insieme a quella degli aiuti allo sviluppo.

E, di conseguenza, integrata nei programmi della cooperazione. «Dobbiamo provare - hanno detto Patten e Vitorino - ad indicare i possibili sviluppi di una politica che migliori il contributo dell'Unione per una migliore gestione dei flussi, inclusa la lotta all'immigrazione illegale». Si tratta di un impegno, politico e finanziario, che deve essere «condiviso» dall'Unione e dai governi. La filosofia della proposta sta, dunque, nell'approccio pragmatico e politico scelto dall'esecutivo di Bruxelles che ha invitato a verificare «alla radice» la causa del fenomeno. E a trattarlo coinvolgendo i paesi in via di sviluppo. Ma con un'azione che non sia affatto punitiva. Sanzioni non se ne vedono. L'impianto pre-

parato dalla Commissione dice espressamente che a politica integrata verso l'immigrazione «ha bisogno di incoraggiare i paesi terzi a cooperare piuttosto che a punirli nel caso non vogliono o siano impossibilitati a farlo».

Il dialogo tra Unione e paesi terzi è la parola d'ordine che la Commissione ha proposto al Consiglio dei ministri Affari Interni e Giustizia che tornerà a riunirsi il 19 e 20 dicembre, subito dopo il summit di Copenaghen. Ieri i commissari Patten e Vitorino hanno annunciato che ci sarà bisogno d'aumentare le voci di bilancio per quanto riguarda il sostegno complementare agli accordi di riammissione degli immigrati nei loro paesi di provenienza.

Si tratterà di ridefinire le linee di bilancio per la cooperazione. Gli attuali 10 milioni di euro del 2001 passerebbero a 12,5 milioni nel 2002 e a 20 milioni nel 2003. Per quanto riguarda gli aiuti diretti ai paesi terzi, la Commissione ha ricordato che il programma d'assistenza prevede uno stanziamento di 935 milioni di euro per il periodo 2000-2006; si tratta di programmi che sono stati messi in opera di recente, anche in seguito alla firma degli accordi di rimpatrio. Il primo accordo è stato siglato con Hong Kong, qualche giorno fa, altre proposte di negoziato sono state approvate una settimana fa dal Consiglio e riguardano paesi come l'Albania, l'Algeria, la Cina e la Turchia.